

VIALE MAZZINI

A sbloccare lo stallo del vertice Rai è la disponibilità del consigliere Staderini a garantire a presenza, quindi il numero legale

Rimosso dopo lo scandalo delle intercettazioni e del comportamento infedele, ora Saccà minaccia e annuncia ricorsi e querele

Rai fiction: via Saccà, arriva Del Noce

Raffica di colpi di scena, il Cda decide grazie al consigliere Udc. Poi Berlusconi telefona al nuovo direttore

di Silvia Garambois / Roma

FINALMENTE Fabrizio Del Noce è il nuovo direttore della fiction targata Rai. Agostino Saccà ha perso la sua battaglia. Ha giocato il tutto per tutto fino alla fine. Un'ultima lettera a tutto il consiglio. Un'ultima minaccia di querela per incompatibilità a Petruccioli:

ha giocato sull'«effetto annuncio», ma non è bastato. A partita ormai chiusa l'ultimo atto di deviazione a Berlusconi («Mi ha mandato una sua foto, con una bellissima dedica: "Ad Agostino, il più bravo di tutti"»), ha detto intervistato da Sky). Ieri, con quattro voti a favore della proposta del direttore generale Claudio Cappon e uno contrario, il Cda Rai ha chiuso il capitolo. E Saccà forse ha perso più che una battaglia: per ora è stato spostato alla Direzione commerciale (che sarebbe però destinata a chiudere), ma di fatto, non rimettendosi volontariamente, ha «rinunciato» a un corposo scivolo - di cui ha invece approfittato a fine anno Deborah Bergamini - e probabilmente si è giocato anche la possibilità di poter collaborare con la Rai (e

con Mediaset?) attraverso una sua società di produzione. E rischia anche con la Corte dei

Conti, visto che ha già aperto un fascicolo per un altro caso di danno d'immagine alla Rai, «Calciopoli». Del Noce, invece, accumula incarichi: resta infatti, ad interim, anche alla direzione di Raiuno. Ci penserà il nuovo Cda, quando sarà eletto, quando avrà deciso, a trovargli un successore per la rete ammiraglia. E intanto, si dice, Del Noce ha già avuto anche i complimenti di Berlusconi: un'ennesima telefonata del

premier alla Rai. «Dalla brace alla padella», ha chiosato Vincenzo Vita, senatore Pd. A chiudere il fascicolo Saccà è stato un consiglio d'amministrazione pieno di colpi di scena e per giunta via etere: Sandro Curzi era a Bari, Giovanna Bianchi Clerici a Milano, collegati in audio e video; invece Angelo Maria Petroni era addirittura negli Usa e Giuliano Urbani in viaggio in automobile, collegati con il consiglio attraverso il telefono

cellulare. Tutto regolare: il regolamento lo consente. Gennaro Malgeri assente: ufficialmente per «precedenti impegni», ma la cui presenza in realtà è incompatibile con la carica di deputato. Saccà non era il primo punto all'ordine del giorno (come aveva chiesto Marco Staderini): si discuteva invece di diritti sportivi. Giudicati troppo costosi: è stato così deciso che la Rai non presenterà un'offerta per i sei pac-

chetti dei diritti tv messi all'asta dalla Lega Calcio. Anche se ora sono a rischio persino «Novantesimo minuto» e «La domenica sportiva» (le cosiddette «highlights» delle partite, infatti, avevano una base d'asta di 70 milioni). È a questo punto che inizia la tenzone. Petroni, Urbani e Bianchi Clerici annunciano che non parteciperanno alla votazione su Saccà. Semplicemente, si «scollegano». Staderini vuole spiegazioni sulla lettera di Saccà: c'è scritto che Petruccioli è incompatibile «per inimicizia grave» nei suoi confronti, e quindi non può votare. Oggetto del contendere un'intervista del presidente Rai in cui parla dell'allontanamento di Biagi e Santoro e in cui l'ex direttore di Rai Fiction si sente accusato, perché a quel tempo era direttore generale. Petruccioli praticamente fa volantinaggio dell'intervista, distribuendone copie ai consiglieri: «Leggete e commentate - dice - se il mio voto fosse determinante, voglio arrivare fino in fondo, in tribunale, per chiarire

come stanno le cose». Ma nell'intervista non si fanno nomi, e se si vuole individuare un responsabile, non è Saccà. C'è un altro problema: la lettera di Saccà. Sono contenute invettive, velate minacce. Ma si tratta di accuse generiche e non personalizzate. Si va avanti. Altro colpo di scena: Staderini - ago della bilancia, l'indispensabile «quinto uomo» che dà validità al Consiglio - chiede un quarto d'ora di sospensione. È un quarto d'ora al cardiopalma: si rischia l'ennesima fumata nera. Siamo al finale. Si vota su Saccà: 4 sì, Staderini contrario. Si vota su Del Noce, e il Consiglio è di nuovo al completo, partecipa anche la Cdl: 6 a favore, Bianchi Clerici astenuta, a sorpresa Petroni contrario. Alla storia, quali che siano le motivazioni, resta il suo no a Del Noce. Segue telefonata - così si dice - di Berlusconi a Del Noce. E segue soprattutto l'intervista ad alzo zero di Saccà a Sky: «Siamo alla farsa - dichiara - Sono sereno e ho la consapevolezza di essere nel giusto». Non solo: per Saccà la scelta del Cda è «illegittima e infondata» ed è la «prosecuzione di un provvedimento disciplinare che si era concluso». Ma dopo che, solo qualche giorno fa, il tribunale del lavoro ha giudicato «ragionevole e legittima» la decisione di sospendere Saccà, alla Rai considerano la partita del tutto chiusa. Con Saccà e con i suoi otto avvocati.



Agostino Saccà e Fabrizio Del Noce. Foto Ansa

Quattro voti a favore uno contro. Così il dirigente contestato viene spostato alla direzione commerciale

Editoria, la solita «filosofia»: guai ai poveri, potenti intoccabili

La manovra azzera i fondi diretti a giornali di partito e cooperative. Ma non tocca un euro ai grandi gruppi editoriali

di Massimo Palladino / Roma

«Il taglio di 357 milioni del fondo per l'editoria, previsto nel prossimo triennio, andrà a debilitare ulteriormente realtà che già versano in una difficile situazione economica». Giovanna Melandri, ministro delle Comunicazioni nel governo ombra del Partito Democratico, boccia il provvedimento che riguarda l'editoria contenuta nella manovra triennale estiva. «Di fatto - continua la parlamentare democratica - è stata avviata la cancellazione del pluralismo culturale e politico della carta stampata italiana». Letta così, il dispositivo dell'articolo 44 contenuto nella manovra - titolo, «Semplificazione e riordino delle procedure di erogazione ai contributi all'editoria» - ha ben poco di rassicurante. Sotto la mannaia del ministro Giulio Tremonti rischierebbero un ammanco di fondi importanti giornali di partito, ma anche quotidiani come «Avvenire» o «Manifesto» e giornali a tiratura locale. In gioco il pluralismo dell'informazione, ma anche posti di lavoro. Per non dire delle enormi difficoltà che le cooperative editoriali dovranno affrontare per far quadrare i già sofferenti bilanci e farsi anticipare i contributi dalle banche. Tanto per dare un'idea: nel 2008 il fabbisogno per l'informazione si aggirerebbe sui 590 milioni di euro, di cui 190 per i contributi diretti e 300 per quelli indiretti (agevolazioni fiscali, spese per elettricità etc.). Il precedente governo aveva previsto un fondo di 400 milioni, prontamente decurtato dall'intervento del ministro Tremonti che avrebbe tagliato circa 87 milioni di euro per l'anno corrente. Ma la vicenda, e questo è il paradosso, non riguarda i grandi gruppi editoriali. Verrebbero infatti col-

piti i fondi diretti, ma non i 300 milioni di euro di contributi indiretti che sono ad appannaggio proprio dei gruppi editoriali che possono far leva anche sulla rac-

colta pubblicitaria. Oltre il danno, la beffa. A chiedere un ripensamento della manovra sull'editoria è anche il presidente dell'Associazione generale delle cooperative italiane (Agci), Rosario Altieri, che denun-

cia il dimezzamento delle risorse da 414 milioni a 200 milioni annui entro il 2011: «È inaccettabile la comunicazione parziale e fuorviante che viene fornita in proposito. In gioco - ha dichiarato Altieri - non ci sono solo i giornali di

partito ma la totalità dell'editoria cooperativa e no profit». Il riferimento è alle testate locali, principale veicolo di comunicazione in molte realtà regionali. Una politica fatta di tagli secondo Altieri è «in aperta contraddizione con gli

indirizzi del governo, che nel federalismo e quindi nel rafforzamento delle autonomie locali ha uno dei suoi assi programmatici». Duro infine il giudizio di Giuseppe Giulletti, portavoce dell'associazione Articolo 21 e deputato di

Italia dei Valori: «Quanto è accaduto in queste ore, non è accettabile. Restiamo convinti che si possa e si debba fare una riforma dell'editoria fondata sul più ampio e positivo dialogo tra il governo e l'opposizione».

LE INTERVISTE Direttore de «il manifesto»

GABRIELE POLO

Qui è in gioco la libertà non solo il nostro futuro

Una foto nera e un titolo eloquente Ci vogliono chiudere. Così il *manifesto* in edicola ieri. Il direttore Gabriele Polo parla di un «diritto condizionato agli stanziamenti che di anno in anno verranno erogati», di un *manifesto* che comunque sarà sempre in edicola e di un'iniziativa pubblica per settembre. **Il quotidiano da tempo convive con crisi finanziarie e rischi chiusura. Questa volta come lo spiega ai lettori?** «Proprio perché veniamo da una storia sofferta, troveremo il modo di salvarci. Siamo abituati a stipendi pagati con ritardo, al coinvolgimento fattivo di chi ci legge che in passato ha sottoscritto campagne di autofinanziamento e di sostegno. L'allarme però riguarda, è vero la stampa politica, ma anche i giornali locali, ricchezza autentica per il pluralismo dell'informazione. A leggere bene c'è una sottile linea di fondo che unisce questa misura con gli altri provvedimenti antidemocratici del governo». **Non può negare però che sempre in nome della libertà**

di informazione, siano stati sperperati soldi pubblici. «È vero, ma la normativa sulla stampa cooperativa, parla proprio di un "bene comune" per la collettività. Quindi a prescindere dai bilanci, un bene meritevole di tutela che non può essere condizionato da equilibri contabili». **E intanto i grandi gruppi editoriali continueranno a usufruire dei finanziamenti indiretti esclusi dai tagli.** «Proprio così. Sarebbe meglio introdurre strumenti di verifica, il monitoraggio tra copie stampate e vendite. Mentre un certo tipo di stampa è a rischio chiusura, i grandi gruppi editoriali continueranno a privatizzare gli utili e collettivizzare le perdite. Insomma, si è scelto di tagliare i contributi diretti, invece che intervenire sugli sperperi». **E se le cose non venissero modificate?** «Abbiamo in cantiere una manifestazione pubblica, di massa sulla democrazia. E naturalmente l'informazione sarà al centro dell'iniziativa. Ripeto non è in discussione il futuro del *manifesto*, ma della libertà». m. p.

Direttore de «Il secolo d'Italia»

FLAVIA PERINA

Si tutelino i cinque giornali di partito

La scure dei tagli del ministro Tremonti si abbatte sui giornali di partito e cooperative non risparmiando nessuno, a sinistra come a destra. Flavia Perina direttrice del *Secolo*, il quotidiano di Alleanza Nazionale, non è però pessimista e anzi avanza una proposta. **Di fronte a questi tagli, targati centrodestra, e che riguarderanno anche il giornale da lei diretto, è più perplessa o imbarazzata?** «Chiariamo subito che è dalla passata legislatura che si riduce il bacino delle sovvenzioni economiche. Nonostante ciò sono cautamente ottimista e convinta che a partire da settembre, con la discussione della Finanziaria, si recupererà un atteggiamento positivo, autenticamente meritocratico. I tagli indiscriminati così come proposti non vanno bene, ma anche mettere sullo stesso piano i cinque giornali di partito (*Liberazione*, *Secolo*, *Padania*, *Unità*, *Europa*), con altri quotidiani non va nella stessa direzione. Quello che ipotizzo è una tutela speciale per i giornali di partito, portatori di storie particola-

ri». **Una proposta pesante di scrematura che escluderebbe gli altri.** «La legge sul finanziamento pubblico all'editoria nasce per i quotidiani di partito, poi nel ciclo degli anni Novanta il principio è stato esteso a tutto il resto. Due parlamentari erano sufficienti a garantire le sovvenzioni pubbliche. Nelle casette postali spesso arrivano fogli e giornali di aggregazioni politiche che nessuno conosce. Cerchiamo ora di invertire la rotta recuperando un atteggiamento selettivo». **Insomma i tagli vanno anche bene purché non riguardino gli organi partitici?** «Guardi che a dirla tutta, i quotidiani di partito hanno già dato. Mi riferisco alle ristrutturazioni, agli abbattimenti di costi che in questi anni hanno interessato *Liberazione*, *Secolo*, *Padania*, *Unità*, *Europa*. Operazioni non indolori, compiute con confronti veri, serrati ma con un atteggiamento di responsabilità». m. p.

Direttore di «Liberazione»

PIERO SANSONETTI

Temo la scomparsa della sinistra italiana

«Con questi tagli, il governo mette in gioco anche gli equilibri politici». Piero Sansonetti direttore di *Liberazione*, organo di Rifondazione Comunista, è drastico anche se in realtà spera che fino alla fine possano intervenire dei cambiamenti. Il dispositivo dell'articolo 44 messo a punto dal ministro Giulio Tremonti, secondo il direttore di *Liberazione*, andrebbe a tagliare i contributi ai giornali, ma alla lunga inciderebbe anche sullo stato della democrazia del Paese. **Secondo quanto sostiene, il rischio chiusura per l'informazione partitica o edita da cooperative, avrebbe conseguenze anche sul clima politico.** «L'eventuale chiusura di *Liberazione*, ma anche del *manifesto*, dovrà essere letta come la scomparsa della sinistra politica italiana già esclusa dal Parlamento dopo il voto di aprile. Poi, come già detto da altri commentatori, in generale c'è in gioco la libertà di stampa. I giornali di informazione partitica influenzano infatti, più di quanto si possa pensare, l'informazione». **Cosa pensa della proposta della direttrice del Secolo d'Italia? Lei ipotizza una tutela speciale ai giornali davvero di partito, come *Liberazione*, *Secolo*, *Padania*, *Unità*, *Europa*.** «Mi trova d'accordo, ma aggiungerei anche il *manifesto*, un giornale politico anche se non ha un partito alle spalle». **E *Avvenire*?** «No, *Avvenire* no». **Ipotizziamo che in autunno nulla sarà cambiato. Cosa direte ai lettori?** «Intanto lavoriamo per far cambiare le misure previste in questa manovra. Detto questo, per settembre, abbiamo in cantiere una serie di iniziative, ma credo sia presto per parlarne». m. p.

«No, *Avvenire* no». **Ipotizziamo che in autunno nulla sarà cambiato. Cosa direte ai lettori?** «Intanto lavoriamo per far cambiare le misure previste in questa manovra. Detto questo, per settembre, abbiamo in cantiere una serie di iniziative, ma credo sia presto per parlarne». m. p.